

LA LOTTA

Organo della Federazione Comunista di Bologna

Lottare dobbiamo! Uniti in masse compatte e decise

Solo lottando imporremo al nemico nazifascista le nostre rivendicazioni e conquisteremo la libertà

Marzo 1945, Anno II, n. 2

SEMINARE

Garantire il pane al popolo non è questione particolare dei contadini, dei braccianti, degli agricoltori; è una questione vitale per ogni donna di casa, per ogni operaio artigiano, impiegato o professionista.

Si tratta, per oggi, d'impedire che il nostro grano vada in Germania; si tratta d'impedire che il nostro frumento sia dato, come già hanno fatto largamente, alle bestie delle truppe di occupazione, o venga distrutto a centinaia di migliaia di quintali « per motivi di guerra ».

Ma per assicurare il domani, per avere pane dopo la prossima liberazione bisogna seminare. I tedeschi ed i fascisti non vogliono; lo sappiamo. Ma la coscienza nazionale dei lavoratori è garanzia che essi daranno il massimo sforzo per trarre dalla nostra buona terra quanto più è possibile nelle difficili condizioni attuali. Uomini e donne, braccianti e contadini, lavorano con ogni mezzo e ad orari prolungati pur di vincere anche questa battaglia del pane. Si semina e si seminerà a qualunque costo, si dovesse fare a fucilate per conquistare questo sacro diritto.

I Comitati di Liberazione locali, i militanti comunisti e socialisti strettamente uniti e sulla via di costituire un unico partito, i rappresentanti della democrazia cristiana sono all'opera per la lotta della semina. A creare questo fervore nazionale hanno contribuito i manifesti della Federterra e della Camera Confederale del Lavoro di Bologna, i quali hanno dato ai lavoratori la sicurezza che il nuovo sforzo sarà fatto non a profitto dei nemici del popolo e della Patria, ma per salvare dalla fame la comunità produttrice di una nazione democratica e progressiva.

Il problema della terra incolta, malgrado gli sforzi fatti l'autunno scorso lavorando di notte nonostante la proibizione dei tedeschi è gravissimo; ma la mobilitazione rapida e potente di tutte le forze nazionali varrà a risolverlo nelle migliori condizioni possibili. Abbiamo letteralmente pochi giorni di tempo.

A questo punto dobbiamo rivolgere amare parole agli agrari. Dalla Provincia ci giungono rapporti allarmanti: « Molti proprietari sabotano in pieno questa ripresa produttiva ». Questi signori non avrebbero dunque imparato nulla. Volendo risolvere il problema del pane per l'indomani, i lavoratori della terra non pongono un problema di classe, ma uno dei più alti problemi nazionali. Peggio per chi non lo comprende; peggio per chi, invece di occuparsi del pane degli italiani, manovra, anche a costo di sabotare le semine, per evitare che i patti agrari siano migliorati come la situazione lo esige. Sappiano che il popolo non ha nessuna voglia di scherzare.

Pensino alle loro non dimenticate responsabilità del passato e della catastrofe nazionale che ci colpisce. Vi sono degli agrari che non applicano nemmeno i sedicenti miglioramenti introdotti nei patti dei negrieri fascisti; che manovrano per non concedere nuovi patti e guadagnare tempo, nella speranza che arrivino gli alleati a difenderli da questa « maledetta » Federterra che è risorta; che sognano di un nuovo squadrismo come se l'Italia non ne avesse avuto abbastanza del vecchio. Si stava così bene col fascismo, non è vero?

Ma il passato fascista deve sparire e sparirà fino in fondo. Questo, oltre alla decisa volontà del popolo italiano, è l'impegno preso dalle grandi nazioni democratiche alla Conferenza di Crimea. A pochi passi da noi, nella Provincia di Ravenna liberata, sono stati concordati dei patti agrari che nelle loro linee generali corrispondono a quelli proposti dai lavoratori della terra nella Provincia di Bologna. Certi agrari non si facciano quindi alcuna illusione.

Noi vogliamo procedere con ordine nella produzione, ma chi non riconosce i bisogni dei lavoratori e non semina provoca il disordine. La Federterra non vuole imporre a nessuno patti senza discussioni; ma chi si sottrae a normali rapporti contrattuali non sono le risorte organizzazioni sindacali, i Comitati di Difesa dei Contadini e dei Braccianti. Noi salutiamo, del resto, i già numerosi agricoltori che, infischandosi delle minacce dei morituri fascisti, hanno accettato i nuovi patti; patti che come si sa sono provvisori e soggetti in regime di libertà a una nuova trattazione d'insieme. Questi agricoltori hanno dimostrato il loro spirito nazionale. Con chi si mette sul terreno nazionale non è difficile intendersi.

Ma il popolo, oggi, vuole che si semini. Gli agrari debbono fare quanto dipende da loro perché si semini. Debbono farlo anche se per caso facessero lavorare i loro dipendenti per quest'anno ricavandone scarso utile, o niente del tutto. Non rischieranno certo di morire di fame come il bracciante e in molti casi i contadini. Non offriranno al Paese nemmeno la millesima parte di ciò che hanno dato i lavoratori. Ma per chi non compisse il proprio dovere nazionale, poiché le sedicenti autorità fasciste sono d'accordo coi tedeschi per affamare il popolo, saranno i Comitati di Liberazione locali e periferici che, in collaborazione con le organizzazioni dei lavoratori della terra, e sotto la direzione del Comitato di Liberazione Provinciale, prenderanno tutte le misure necessarie affinché le semine siano fatte dovunque, per iniziativa popolare, anche contro la volontà, di quei proprietari e di quei conduttori di fondi che si comportano come traditori della Patria.

LOTTA DI MASSA

Le masse lavoratrici e popolari estendono sempre più anche nella nostra provincia la lotta contro l'affamamento nazi-fascista.

Il 3 c.m. le maestranze della Manifattura Tabacchi, ribellandosi alla diminuzione di L. 20 di indennità giornaliera, sospendevano il lavoro e si riversavano nei cortili appoggiando le rivendicazioni poste alla direzione a mezzo d'una commissione immediatamente formata. L'indennità non è stata tolta; sono state distribuite stoffe, calzature e mezzo Kg. di sale ad ogni dipendente.

Alla Sasib gli operai e gl'impiegati, che già il mese scorso si erano posti in agitazione per rivendicazioni economiche, hanno scioperato per oltre 2 ore in questi giorni esigendo la distribuzione dei grassi ed altri generi alimentari. Una Commissione d'operai ha ottenuto dalla direzione i fondi necessari per provvedere direttamente all'acquisto collettivo ed alla distribuzione di quanto richiesto.

In un'azienda di pubblica utilità gl'impiegati a mezzo d'una commissione appositamente nominata, hanno rivendicato 3 mensilità anticipate e l'aumento del 100 per 100 di stipendio. L'offerta della direzione d'anticipare una mensilità è stata respinta. Gl'impiegati d'un'azienda cittadina del Credito e Assicurazioni, respingendo la proposta del 50 per 100 d'aumento e l'anticipo d'una mensilità, minacciano lo sciopero se la direzione non riconoscerà integralmente le rivendicazioni poste.

Le recenti manifestazioni di massa svoltesi a Bologna e in numerosi centri della provincia hanno imposto la distribuzione di generi alimentari fra i quali sale, grassi e zucchero.

Presi alla gola dall'azione delle masse gli affamatori nazi-fascisti cominciano a cedere, concedendo però poche briciole a chi muore di fame, distribuendo i generi di prima necessità in misura che suona beffa per chi abbisogna di tutto. Ma gli operai, gl'impiegati e le masse popolari non sono disposti a lasciarsi beffare: hanno dei figli denutriti da sfamare, hanno fame loro stessi, debbono e vogliono conservare la loro salute per poter lavorare ancora; per contribuire alla ricostruzione di quanto è stato distrutto dalla guerra nazi-fascista. Sono decisi a lottare fino in fondo, fino alla vittoria!

Nessuno dei datori di lavoro antinazionali e collaborazionisti deve sfuggire alle giuste rivendicazioni dei lavoratori ed alle sue responsabilità; nessun criminale fascista o tedesco sfuggirà alla giustizia del popolo.

Al di fuori dei sindacati fascisti: nominando direttamente le « nostre » commissioni; sabotando la produzione, replicando le fermate di lavoro e gli scioperi imporremo i nostri diritti alla vita.

Manifestando ancora, ovunque, ed in masse sempre più unite e decise, metteremo fine alle odiose imposizioni che vorrebbero ridurci acquiescenti alle angherie e all'affamamento nazi-fascista; spezzeremo il giogo che ci costringe a rincasare quand'è ancora giorno e ad esporre i cartelli nominativi sulle porte come dei reclusi.

Lottando in massa strapperemo i mezzi indispensabili alla vita; imporremo la nostra volontà: aumenteremo il panico e la disorganizzazione nelle file nemiche; affiancheremo degnamente i patrioti nella loro eroica azione; svilupperemo l'insurrezione nazionale; prepareremo le condizioni favorevoli per lo scatenamento dello sciopero generale che, stroncando ogni residua resistenza nazi-fascista, farà precipitare gli avvenimenti e affretterà la liberazione.

In questa lotta di massa, lotta di tutto il popolo per la sua vita e la sua libertà la parola d'ordine è: « Morte agl'invasori tedeschi ed ai traditori fascisti ».

LOTTA ARMATA

Dal Comando Unico Regionale Emilia-Romagna riceviamo e pubblichiamo un sommario del bilancio dell'attività dei Patrioti nella nostra regione per il mese di febbraio.

468 tedeschi uccisi e 343 feriti; 232 fascisti e spie uccise ed 81 ferite.

3 linee e 3 ponti ferroviari interrotti; 5 treni deragliati; 9 vagoni ed 1 locomotiva distrutti; 1 vagone carico di bombe fatto saltare.

1 carro armato e 1 autoblinda distrutti; 128 automezzi distrutti e 13 recuperati; 15 cariaggi distrutti.

14 ponti stradali fatti saltare; 6 strade interrotte; 29 sabotaggi a linee telefoniche e telegrafiche; 23 a strade; 2 cabine elettriche distrutte.

1 deposito di viveri e munizioni distrutto.

1 mitragliera da 20 mm. distrutta.

116 tedeschi e fascisti disarmati con recupero di: 2 « V 3 »; 1 mortaio da 45,32; 34 pugni corazzati; 9 mitragliatrici e fucili mitragliatori ed una mitragliera antiaerea; 37 mitra e pistole mitragliatrici; 266 fucili e moschetti; 132 pistole; 711 bombe a mano; 62 mine anticarro; 13 granate da 149, 12 casse di bombe a mano; 171 granate per mortaio; decine di migliaia di colpi per mitragliatrice, mitra e fucili; alcuni q.li d'esplosivo ed altro materiale non ancora registrato.

Nel mese di febbraio, fra le altre, si sono particolarmente distinte la 65^a

Brg. GAP «Walter Tabacchi» di Modena ed i Volontari GAP e SAP del reggiano e del modenese per le seguenti azioni:

Il 23-2 i distaccamenti «Aristide» e «Bruni» della 65^a Brg. GAP della 1^a e 3^a zona attaccavano 200 militi della Brigata Nera al comando di Franz Pagliani a Concordia. L'attacco, durato 2 ore, iniziava all'I di notte. Ridotte al silenzio con bombe 2 mitragliatrici pesanti piazzate su terrazzi, i panzerfaust (pugni corazzati) sottratti ai tedeschi aprivano delle brecce attraverso le quali i Patrioti penetravano nel baluardo nemico liberando tutti gli ostaggi mentre i fascisti superstiti s'asserragliavano nei sotterranei. La battaglia che portava alla semidistruzione della caserma costava al nemico 40 morti e 70 feriti. Fra i Patrioti 3 feriti leggeri. Nel frattempo i posti di blocco distruggevano 7 automezzi nemici con bombe e raffiche di mitra causando al nemico perdite umane imprecisate.

Nella notte del 26-2 a Fabbrico (Reggio Em.) i Volontari GAP e SAP del reggiano e del modenese accerchiavano forze nemiche che stavano effettuando un rastrellamento. La battaglia, durata alcune ore, permetteva di liberare tutti i rastrellati mentre venivano uccisi 1 maggiore e 1 soldato tedesco della Gestapo e 32 briganti neri, altri 35 feriti fra i quali un maggiore. Fra i Patrioti 3 morti e 3 feriti. Venivano inoltre distrutti 5 automezzi e recuperato molto materiale.

Nello stesso mese nella nostra Provincia la 7^a Brigata GAP e le SAP presentano il seguente attivo:

- 65 tedeschi uccisi e 44 feriti;
- 60 fascisti e spie uccise e 3 ferite;
- 41 automezzi e 3 carriaggi distrutti;
- 2 cabine elettriche fatte saltare;
- numerosi disarmi con ricupero di armi, munizioni ed esplosivi.

SALVIAMO BOLOGNA

Il criminale di Predappio minaccia la guerra chimica; annuncia la mobilitazione generale nell'esercito e nei battaglioni di lavoratori; le requisizioni delle magre scorte famigliari; la distruzione delle città e dei villaggi della Valle del Po con la resistenza di casa in casa. Avevamo già denunciato al popolo i piani distruttivi di questi criminali. Solo gli agenti del nemico (e gli estremamente ingenui) si son fatti portavoce della propaganda nazi-fascista di evacuazione e trapassi indolori.

Ma i fatti han preceduto le parole: caserme e accantonamenti, stabili cintati con filo spinato o con gl'ingressi difesi e ancor più muniti all'interno appaiono un po' ovunque nella «Città Ospedaliera». Gazometro, acquedotto, centrali elettriche, poste telegrafi e telefoni, gli edifici più importanti sono già stati minati. Poche ore di lavoro di mina faranno crollare le case agl'imbocchi delle vie che immettono nella città e Bologna diverrà un potente caposaldo di resistenza e per liberarla bisognerà distruggerla. Privo d'acqua, nella stagione più calda il «centro ospedaliero» diverrebbe un infernale focolaio epidemico: ecco il piano nemico.

Chi ancora esita o non crede ricordi Firenze, Rimini, Forlì, Faenza; parli coi profughi, senta dalla loro viva voce come i tedeschi imponessero le prestazioni più umilianti e faticose «assicurando il trapasso indolore» ma come i loro paesi e le loro case siano cumuli di rovine, i loro averi distrutti, le famiglie disperse! Guardi a questi fratelli laceri, scalzi, affamati, malati: essi sono la testimonianza vivente di ciò a cui vorrebbe ridurci la brutta volontà nemica che si maschera (ora) di allettanti promesse.

No! La salvezza e la libertà di Bologna e nostra dobbiamo conquistarcela!

È una dura legge di guerra che il nemico ci impone e dalla quale non possiamo né vogliamo sottrarci.

Il prezzo della libertà e della nostra salvezza non sarà solo il sangue dei Patrioti o di una parte del nostro popolo e di quello dei soldati delle vittoriose Nazioni Unite: sarà soprattutto, il risultato delle lotte, dei sacrifici di tutto il popolo italiano: per Bologna di tutti i bolognesi!

Né vale il dire che siamo disarmati! Le armi dei Volontari della Libertà sono state strappate da inermi o quasi al nemico armatissimo. La forza è nel popolo e del popolo! Le azioni di massa in Provincia e in città che obbligano il nazifascismo a cedere sempre più lo dimostrano. La forza del popolo, potenziata dai Combattenti della Libertà, resa più efficace dalla coordinazione degli sforzi prevarrà sul piano nemico: stroncherà il nemico e i suoi agenti.

Contro i predicatori del quietismo per evitare... « il peggio »; contro chi si maschera di quel falso umanitarismo che inorridisce quando la giustizia cade inesorabile sui nemici, i traditori e le spie e si limita a sospirare quando si trucidano Patrioti e popolo: contro coloro che spacciano ricette per uscire indenni dalla nostra tragica situazione suggerendo patteggiamenti e compromessi; contro tutti coloro che ancora diffondono la storiella dell'andata pacifica dei tedeschi e dei briganti neri da Bologna, ma che però bisogna... « essere ubbidienti »... « non provarli », ecc; contro tutti costoro Fronte Patriottico e popolo debbono aumentare la vigilanza, debbono assumere una netta posizione di lotta. Costoro sono agenti del nemico o, nella migliore delle ipotesi, degli stupidi che inconsapevolmente lo servono e per ciò stesso non meno pericolosi.

L'ora delle grandi battaglie sul nostro fronte è imminente: bisogna stroncare quindi ogni tentativo di assopire le masse popolari, di dividerle!

Il popolo bolognese deve formare un sol blocco di volontà tesa nell'azione per preparare rapidamente, sotto la guida del Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale e del Comando Unico, l'insurrezione armata vittoriosa.

L'impeto garibaldino, irresistibile di tutto il popolo nella lotta che vedrà accomunati l'operaio, il contadino, l'intellettuale, l'impiegato ed il commerciante è garanzia di questa vittoria.

La bandiera che sta alta sul monumento dell'8 agosto 1848 sarà il simbolo sotto il quale tutto il popolo balzerà all'attacco per conquistare la libertà innalzandolo vittorioso, purificato con il proprio sangue dei vent'anni di sozzura fascista, sui cumuli di teutoni caduti e dei loro mezzi di guerra distrutti a significare che ancora una volta Bologna è libera per l'impeto, l'eroismo e l'amore dei suoi figli.

SACERDOTI EROICI!

Recenti radiotrasmissioni hanno rivelato nuovi episodi sulla partecipazione di sacerdoti alla lotta insurrezionale: altri due parroci assassinati dai carnefici nazifascisti per aver aiutato i patrioti e tentato di impedire il massacro dei parrochiani; un terzo fucilato per aver incitato la popolazione a resistere contro vandali tedeschi e fascisti che volevano distruggere il paese.

I sacerdoti che non hanno esitato a militare nel fronte insurrezionale e a dare la loro vita confermano il carattere nazionale della lotta contro il nazifascismo, la santità e la legittimità di essa dando l'inequivocabile risposta a tutti i « se » ed i « ma » avanzati per mascherare opportunismo e vigliaccheria o reazionarie intenzioni di coloro che sabotano il rinnovamento democratico dell'Italia nella speranza di conservare gli egoistici privilegi ottenuti col fascismo e sfuggire alle loro responsabilità.

Questi sacerdoti, i cappellani del Corpo Volontari della Libertà, i religiosi

caduti o militanti al fianco dei patrioti indicano che la lotta immediata e decisa è il solo mezzo da opporre a coloro che non conoscono leggi umane e morali e calpestano i più sacri diritti; dimostrano come solo i prezzolati dell'ignobile libello « Crociata Italica », sconfessato dalle Autorità ecclesiastiche, ed i responsabili dell'immane catastrofe nazionale che ci colpisce possano opporsi a questo rinnovamento d'Italia che, nell'affermare i diritti del popolo, ne salvaguarda il patrimonio spirituale, la libertà religiosa e di vita.

Ma sui Calcagno, già colpito dalla Chiesa colla sospensione « a divinis », su tutti coloro che sotto la maschera degli « scrupoli di coscienza », sabotando l'insurrezione nazionale, si pongono fuori dalla comunità combattente cadrà inesorabile la giustizia della nuova Italia che sta spezzando le catene che per 20 anni l'hanno avvinta ed umiliata!

BASTA!

Su mozione del P.C.I., il Consiglio dei Ministri ha nominato una commissione di quattro membri (uno per ogni Partito al Governo), delegandola alla riorganizzazione, su nuove basi, dell'Alto Commissariato per l'epurazione ed alla revisione dei processi fin'ora svolti a carico di responsabili della rovina della Patria.

Il provvedimento è stato provocato dalla riconfermata decisa posizione assunta dal compagno Togliatti che, a nome del Partito Comunista sicuro interprete dei desideri delle masse lavoratrici italiane, ha ribadito ancora l'assoluta necessità di fronteggiare uno stato di fatto che minaccia seriamente lo sforzo di ricostruzione. Il gravissimo « affare Roatta » ha chiaramente dimostrato, a chi poteva dubitarne, l'esistenza di una organizzata reazione fascista che bisogna stroncare con ogni mezzo e come sia necessaria la sincera collaborazione di tutti i partiti e di tutte le forze progressive nel perseguire l'applicazione di misure tali che garantiscano ai Combattenti della Libertà ed alle masse popolari italiane che lottano per la democrazia quella totale epurazione che essi attendono dal Governo a salvaguardia delle loro conquiste. Questo è in sintesi quanto ha detto il compagno Togliatti che ha concluso mettendo in guardia gli irresoluti contro il giusto sdegno del popolo che, deluso nelle sue aspirazioni, potrebbe essere indotto a farsi giustizia da sé.

I comunisti bolognesi, mentre plaudono all'iniziativa del compagno Togliatti, assicurandogli la loro piena solidarietà sono sicuri interpreti della volontà delle masse popolari bolognesi che non vogliono frustrati i loro sacrifici.

COSCIENZA NAZIONALE

La Segreteria provvisoria della Federterra, in un suo manifesto, dopo aver indicati all'ammirazione del Popolo i lavoratori della terra mettendo in rilievo i sacrifici e lo slancio col quale uomini, donne e ragazzi lavorano fino a 10 ore al giorno per assicurare il pane per l'anno 1945 ed il concorso di vari agricoltori a questa grande opera Nazionale, conclude testualmente:

Altri invece hanno abbandonato i terreni o li fanno lavorare malamente, non chiudono i conti ai coloni mezzadri, né ai compartecipanti; il loro contegno non è solo rimproverevole ma addirittura antipatriottico. Ogni pretesto per questa gente è buono pur di sottrarsi al loro dovere.

È bene che gli *agricoltori patrioti*, *gli operai e compartecipanti* sappiano che, per invito del C. di L.R., l'ufficio di segreteria ha accettato d'incontrarsi con una commissione d'agricoltori per gettare non solo le basi pel nuovo patto colonico 1944-47, ma più ancora per esaminare la situazione agraria di tutta la provincia e all'applicazione dei patti per l'annata 1943-44.

Nonostante le ripetute insistenze che durano da più mesi, *gli agrari* si sono sottratti a questo loro dovere; su di essi quindi ricade la responsabilità se in alcune zone della provincia i rapporti fra lavoratori e proprietari non sono, come si desidererebbe, normali.

Noi però non dobbiamo sostare nella nostra azione sia di preparazione di tutti i terreni che per l'applicazione dei nuovi patti di mezzadria e compartecipanza.

SOCCORSO AI PROFUGHI

Ad ogni ora del giorno i bolognesi sono testimoni del toccante spettacolo di miseria offerto da migliaia di profughi. Alloggiati in cantine malsane, in miseri tuguri ed in ogni angolo loro concesso, cacciati dalle loro case dalle distruzioni o dalle brutalità nazi-fasciste, dopo avere tutto perduto sono costretti a vivere della sola generosità popolare che per quanto grande non riesce a sfamarli.

Non è migliore la situazione di quegli altri che sono stati costretti ad ammassarsi a centinaia nelle caserme: pigiati come bestie, di queste non hanno neppure i privilegi poiché la poca paglia che a loro serve da giaciglio sul nudo pianato è stata loro cambiata dopo 5 mesi e solo dietro forti, reiterate proteste. Senza possibilità di coprirsi o di scaldarsi, senza impianti igienici e salutarissimi, ben presto le malattie infettive si sono propagate, facilitate da parassiti di ogni specie; ad aggravare la miserrima esistenza di tanti esseri umani, a facilitare il pauroso aumento della mortalità si aggiunge la grave deficienza della nutrizione: nuli'altro che il misero rancio elargito con tanta propaganda dalle « autorità » fasciste.

Tre morti al giorno nella sola caserma Giordani, il decesso del novanta per cento dei neonati, la spaventosa condizione di tanti esseri umani, discorsi, cerimonie ufficiali « vecchio stile », promesse, miserie ed umiliazioni; una burocrazia vergognosa che deprime questi sofferenti costretti ad interminabili code e ad infinite peregrinazioni per giungere agli spacci della « beneficenza » rivelatisi l'ignobile pretesto di una cricca di criminali speculatori: ecco « l'assistenza fascista »!

Basta, *basta* con l'elemosine! hanno già gridato un gruppo di profughi appoggiati da una massa di popolane, nella sede del « podestà della demagogia ».

Non elemosine, ma pieno riconoscimento dei loro diritti essi esigono: le brande, il rancio migliorato ed esteso a tutti, i sussidi aumentati, le indennità immediatamente pagate, gl'indumenti.

Questi diritti sapranno farli valere con la forza della loro unità, forza nata e sviluppata fra immani sofferenze, unità nata nella coscienza del dovere verso se stessi e verso la Patria che essi vogliono liberare dalla presenza dei criminali nazi-fascisti causa unica dei mali loro e del popolo italiano.

Le prossime battaglie avranno il loro totale appoggio e saranno il coronamento vittorioso della lotta che molti dei loro uomini hanno da tempo intrapresa fra i Combattenti della Libertà, e che sarà giorno per giorno intensificata da tutti i profughi, guidati dai loro Comitati, accanto alle masse popolari; lotta vittoriosa che segnerà la fine di tutte le loro sofferenze e l'inizio di una nuova vita nel quadro di un'Italia libera e democratica.